Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BEATRICE

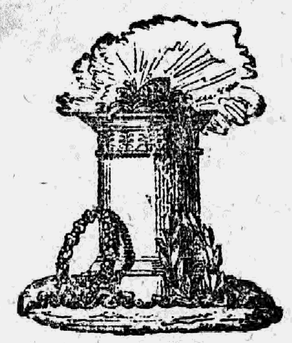
DI TENDA

Tragedia Lirica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL NOBILE CONDOMINIO

La Primavera del 1843



BIBLIOTHECA REGIA

PAVIA

Nella Tipografia Fusi e Comp.

Pag. 9 lin. 25 Ma non oserà i palpiti
leg. Ma non osava i palpiti

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d' età avanzata, d' animo generoso, e memore della sua potenza, ell' era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d' onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la do-

minazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l' amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l' apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, *perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l' ordi-tura, i colori, i caratteri. Esso ha d' uopo di tutta l' indulgenza dei Lettori.*

FELICE ROMANI

ORCHESTRA

Maestro Direttore
Sig. Tosi Dott. Luigi.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Sordelli Giuseppe figlio.

Primo Violino dei secondi
Sig. Valdata Gaetano.

Violoncello — Sig. Porta figlio.

Primo Contrabasso — Sig. Rossetti Giuseppe.

Prima Viola — Sig. Milani Pio.

Primo Clarino — Sig. Gatti Luigi.

Primo Oboe — Sig. Giuseppe Pietra

Primo Flauto — Sig. Pasi Giuseppe.

Primo Fagotto — Sig. Zacchi Giuseppe.

Primo Corno — Sig. Tosi Ercole.

Prime Trombe
Sigg. Corbella Gaetano e Gatti Ambrogio.

Primo Trombone — Sig. Golgi Vincenzo.

Maestro dei Cori — Sig. Fontana Uggero.

Suggeritore — Sig. Tagliani Paolo.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano
Signor Enrico Crivelli

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie
Sig.ª Annetta de Lagrange.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, ed in segreto amante di
Sig.ª Adelaide Tadei.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia
Signor Guglielmo Fedòr.

ANICHINO, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello
Signor Antonio Bruni.

CORI E COMPARSE

Cortigiani — Giudici — Uffiziali — Armigeri — Dame Damigelle e Soldati.

La scena è nel Castello di Binasco.
L'epoca è dell'anno 1418.

Musica del Maestro sig. VINCENZO BELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

Alcuni Cortigiani che attraversano la scena, e s'incontrano in Filippo.

Cort. Tu, Signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.
Cort. Beatrice!
Fil. Sì: di peso
Émmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noja, è tal martíre
Ch'io non basto a tollerar.
Cort. Sì: ben parli..... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?
Fil. Io lo bramo.
Cort. E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, Signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,

I vassali in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè.

(*sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l' orecchio; odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza*)

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un söave affetto
Pena anche in trono un cor.
Fil. O Agnese! è vero.
Cort. Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride Amore
Giorno non v' ha sereno:
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre Amor.
Fil. Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia!
Cort. Beatrice il vieta.
Agn. Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desìo saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.
Fil. Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.
Come t' adoro, e quanto,
Solo il mio cor può dirti:
Gioja mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.
Se della terra il trono

Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor).
Coro Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dèi:
Se d' un' altra amante sei,
L' arti sue t' insegni Amor.
Fil.eCort. Forse già disposti i nodi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far mi ti lieto
Che sorprenderne il favor. (*partono*)

SCENA II.

Anichino ed Orombello.

Oro. Son vane omai le tue preghiere.
Ani. Ah! pensa
Che inesorabil fia
Nell' ira sua Filippo.
Oro. Dell' amor suo beato,
Morte non temo.
Ani. (Deh! pietoso Iddio
Salva Orombel, salva l' amico mio!
Oro. Per lei m' ardea nell' anima
Segreto amor cocente;
Ma non oserà i palpiti
Dirle del cor dolente;
Il Ciel che ascolta i miseri
Ebbe di me pietà;
Ah! la mia gioja esprimere
Labbro mortal non sa.
Ani. Pensa deh! se corri a lei,
Al tuo Duca, al tuo signore
Traditor, ribelle sei.
Oro. Tutto, tutto scorda amore
Ani. Sciagurato!
Oro. Oh! Beatrice

Fu pietoso alfine il ciel!
Tergi il pianto, che felice
Farti vuole il tuo fedel!
Esulta alfin bell' angelo,
Cessato è il tuo dolore,
Giorni di pace e giubilo
T' apporterà l' amore.
Serena i mesti rai,
Felice appien sarai.
Spera: la speme è balsamo
Ad un trafitto cor.

Ani. Oh! qual m' invade l' anima
Presagio di terror.

SCENA III.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce pensierosa;
le sue Damigelle e i Cavalieri la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
All' olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. (*siede*)
Cav. Come ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!
Bea. Oh! miei fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvivar no 'l puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m' è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch' io sperai d' averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
Cav. Misera! è ver.
Bea. Che non mi dee l' ingrato?
(Ma la sola, ohimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natìo!

Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa ed io potei
Soggettarvi a tal Signor?)
Cav. (Ella piange.)
Bea. (Oh! regni miei!)
Cav. (Smania, freme...)
Bea. (Oh! mio rossor!)
Ah! la pena in lor piombò
Dell' amore che mi perdè;
I martír dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.
Cav. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA IV.

Filippo indi Beatrice.

Fil. Io fremo d' ira ed ardo.
D' esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non sperai le prove?
Bea. Tu qui, Filippo?
Fil. E altrove
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t' aggiri?
Bea. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.
Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh, ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.
Fil. E ch' io la ignori speri?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri!! e quali?
Fil. Odio e livore.
Bea. Odio e livore! — ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor tu vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro amore è vampa
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
Bea. Filippo!
Fil. Sì: spergiura!
Più simular non giova.
Bea. Filippo!
Fil. Ho in man secura
Del tuo fallir la prova,
Trema.
Bea. Filippo!!! Basti.
Fil. La tu perfidia è qui. (*cava un portafoglio*)
Bea. Ciel!.. violare osasti...
Tu... i miei segreti?
Fil. Io.. sì.
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D' un temerario giovane
Qui dell' ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.
Bea. Questi d' amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo: — quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.
Fil. E tanto pretendi?
Bea. Non farti quest' onta: io sono innocente...
Fil. No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.
Bea. Filippo! (*supplichevole*)
Fil. Ti scosta.
Bea. Tel chiedo piangente...
La morte piuttosto...
Fil. Attendila... va.
Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*)
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,
Il grido d' un core, che macchia non ha.
Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,
Il mondo d' entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
Poi vanta costanza, poi spera che illesa
Sarà la tua vita, tua fama sarà.
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
Il mondo d'entrambi vendetta farà. (*Bea. parte*)

SCENA V.

Parte rimota nel Castello di Binasco: da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d' Armigeri esce dal corridojo e s' inoltra guardingo.

Armigeri.

1.° Lo vedeste?
2.° Sì: fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
1.° Nulla ei disse?
2.° No: tacente
Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
1.° Or dov' è?
2.° Qua e là s' aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1.° Finge invan: l' amore o l' ira
A tradirsi il porterà.
Tutti Arte egual si ponga in opra;
Nulla sfugga agli occhi nostri...
Ma spïarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato,
S' ei si stima inosservato,
S' ei si crede in securtà. (*si allontanano*)

SCENA VI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l' ira... inutil ira...
S' àsconda a tutti. — Oh! potess' io celarla
A te, Facino!... a te obblïato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri,
Siccome tua vendetta, ogni mio scorno. (*si prostra*
Deh! se mi amasti un giorno, *sul monumento*)
Non m' accusar. — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... e caro assai

Della mia debolezza io pago il fio (*esce Orombello*)
Mi abbandona ciascun.
Oro. Ciascun: non io.
Bea. Chi vedo? Tu Orombello!
Tu qui, furtivo?
Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. — Si spieghi omai
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.
Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.
Oro. Oh gioja! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l' aurora...
Bea. Oh! che mai mi consigli?
Oro. E indugi ancora?
Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.
Oro. Che di' tu?
Bea. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.
Oro. La tua fama!
Bea. Sì: la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu nudrisci...
Tua pietà... creduta è amor.
Oro. Io... lo so.
Bea. Nè inorridisci?
Oro. Ah! non legger nel mio cor.
Bea. Qual favella!
Oro. Ah! tu v' hai letto.
Bea. Io!... t' acqueta... intesi... intesi...

Oro. Sì : d' immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m' accesi ..
Coll' età si fe' maggiore...
Si nutrì del tuo dolore...
Mi sforzai celarlo invano...
O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti... audace! insano!
Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi.

SCENA VII.

Filippo, Agnese con seguito, Anichino, indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (*a Fil.*) Vedi?

Fil. Traditori!

Bea. e Oro. Oh! Ciel!

Fil. V' ho côlti.
Guardie!

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi?... e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa...

Bea. Non seguire:
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu quì.

Oro. (L' ho perduta!)

Bea. Oh vil rampogna!

Fil. Puoi scolparti?

Cav. (Oh infausto dì!)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi:
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi d' infamarmi.
Ah! tal onta io meritai
Quando a' me quest' empio alzai.

Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.

Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto Ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.

Cav. Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto Ciel, d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa!!

Oro. Duca, udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...

Fil. Te, non lei,
Traditor, difender déi.
Va...

Bea. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*alle Guardie*)

Coro Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh! un momento un sol momento
Un acciaro a me porgete...
Se è colpevole, s'io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor!... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.

Fil. Ite, iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono:
Ogni cosa è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e Ciel domanda a me.

Agn. (Questo, ingrato; il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve, e più funesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai di me.)

Ani. e Cav. (Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s'accende,
D'innocenza è certo pegno,
D'ogni accusa la difende...
A te, Giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)

(*Bea. ed Oro. sono circondati dalle Guardie.*)

Cala il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel Castello di Binasco
preparata per tener tribunale. Guardie alla porta.

Filippo, Anichino e Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda? - Oh! ve ne prego o Duca,
Per l'util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.

Fil. Nè Filippo il teme.
(*ai soldati*) Fino al novello dì sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. — Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Bëatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s'aduna.

Ani. (Oh! istante! io gelo.)

SCENA II.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri; in mezzo alle Dame vedesi Agnese.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor) (*va a sedersi anch'esso*)
Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)
Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator, nè l'accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.
Giud. Venga la rea.

SCENA III.

Beatrice fra le guardie, e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro — A noi d'innanzi
Vi possiate scolpar!
Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggo un empio
Che i beneficii miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.
Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?
Bea. Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.
Giud. Il reo t'accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.
Bea. (Oh! cielo!
La mia virtù sostieni)
Giud. Eccolo.

SCENA IV.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!
Oro. A quai nuovi martir tratto son io!
Giud. Ti rinfranca; a noi t'appressa.
Parla, e il ver conferma a lei.
(*Orombello appoggiato sulle guardie s'inoltra lentamente*)
Bea. Orombello!
Oro. (Oh! voce! è dessa...
E morire io non potei!)
Bea. Orombello! — Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita speri da costoro?

Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.
Io soffrii... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
La, mia mente vaneggiava...
Il dolor, non io, parlava...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. Oh! mio rimorso!)

Ani. (L'odi, o Duca?)

Fil. (L'odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.
Sol ch'io mora perdonato
Da quest'angelo d'amor!

Fil. e Giud. V'han supplizii, o forsennato.
A strapparti il vero ancor.
(*Oro. si strascina verso Beatr.: essa gli gli va incontro e lo regge*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...
Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e Giud. (In quegli atti, in quegli accenti
V'ha poter ch'io dir non posso,
Cederesti ai loro lamenti,
Ne saresti o cor commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

Agn. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso,
Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero!
Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh! gioja!

Giud. No: non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi:
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

Agn. e Ani. (Ella pure!)

Bea. (O iniqui)

Oro. Oh! mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo...

Tutti

Fil. e Giud. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. e Ani. (Chi mi cela al mondo intero?
O misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra dai tiranni
È virtude abbandonata,
D'una vita sventurata
E la morte men crudel.

Oro. e Di costanza armiamo il core:
Bea. Qui supplizii, onore in ciel.
(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie da' lati opposti. Il consiglio si scioglie.*)

SCENA V.

Agnese e Filippo.

(*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.*)

Agn. Filippo!
Fil. Tu! — Ti appressa...
D' uopo ho d' udir tua voce.
Agn. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar ti pieghi!
Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.
Agn. Serto! Ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!
Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un' innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue — Omai t' acqueta, e pensa
Che ad altri tu non déi, fuor che all' amore,
Di Bëatrice il soglio.
Ritratti.
Agn. Ah! mio Signor!...
Fil. (*severamente*) Ritratti... il voglio
(*Agnese parte piangendo*)

SCENA VI.

Filippo solo, indi Anichino. Dame e Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei? Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? — Dove alcun l' abbia il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Sereno io voglio — E il sono io forse, e il posso?
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia ribombar sul vento —
M' inganno?... o mi colpì flebil lamento!
(*porge l' orecchio*)
No, non m' inganno è dessa,
Dessa che da tormenti al carcer passa...
Ch' io non n' oda la voce! — Oh! chi s' appressa?
(*all' uscir di Anichino si ricompone*)
Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)
Fil. Non confessò!!
Ani. Costante è l' innocenza.
Cort. È in vostra man, signore,
Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.
Fil. No... si resista...
Il decreto fatal si segni alfine...
(*Si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta*)
Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.
Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure...
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d' uman sembiante

Sostener potrò l' aspetto:
Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò

Cort. (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

Fil. (Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)
Qual fragore!
Chi s' appressa? — Ite — vedete.
(*i cortigiani escono frettolosi*)

Cort. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Cort. Signore,
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

Cort. Ah! Signor pietà, clemenza!

Fil. Non son io che la condanno:
È la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

Cort. (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l' abbandonò.) (*partono*)

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio d' un Sotterraneo.

Damigelle e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni danno segno d' estremo cordoglio.

Coro di Famigliari.

Prega. — Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata:
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d' amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir!

SCENA II.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo... Io nulla dissi oh! gioja!
Trïonfai del dolor. — Perchè piangete!
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza...
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.
Fam. Ah! sì
Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

SCENA III.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e corre rapidamente.

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà... la mia condanna
Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.
Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.
Bea. Oh! che di' tu?
Agn. Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...
Bea. Perfida!... cessa... fuggi
Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir...
Agn. Oh! arresta...
(*Odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote*)
Bea. Qual suon!
Famigl. ed Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.
Oro. Angiol di pace, all' anima (*dalle torri*)
La voce tua mi suona.
Segui, o pietoso, e inspirami
Virtù di perdonar.
Agn. Egli... perdona!
(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Oromb.*
Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con quaste lagrime
A un Dio di pace e amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono,
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.
Ani. e Famil. Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.
(*Odesi marcia funebre*)
Bea. Chi giunge?
Agn. Oimè!
Bea. Lo veggio...
Il funebre corteggio..

SCENA ULTIMA.

Un Ufficiale con Alabardieri.

Ag.An.eFam. E più speme non v' è!
Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inarridito
Questo calice amaro
Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!
Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.
(*L' ufficiale s' innoltra cogli alabardieri*)
Eccomi pronta...
Agn. Io più non reggo. (*sviene*)
Bea. Addio.
Deh! se un' urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.
(*si avvicina ad Agn. svenuta*)
Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai:
Che all' eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.
Ani e Famigl. Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fè!
Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.
Io vi seguo. (*ai soldati*)
Cort. Deh! un amplesso...
Un amplesso concedete...
Bea. Io vi abbraccio... non piangete.
Cort. Chi non piange non ha cor.
Bea. Ah! la morte a cui m' appresso

È trionfo e non è pena
Qual chi fugge a sua catena
Lascio in terra il mio dolor
E dal giusto al sommo seggio
Ch' io già miro e già vagheggio
Dalla vita a cui m' involo
Porto solo il vostro amor.
(*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano*)
Cort. Deh! un amplesso concedete
Chi non piange non ha cor.

Fine del Melodramma.

3813